

## **Intervista a DEL BIANCO**

### **Intervistatrice: Cristina Ortolani**

PUO' DARCI ALCUNI CENNI DELLA SUA VITA?

Sono nato ad Urbino nel 1921 da padre minatore e da madre casalinga. Nel 1943 mi sono unito alla lotta partigiana, nel '48 sono entrato alla Camera del Lavoro di Pergola, nel 1951 ero cosegretario della Camera del Lavoro Provinciale di Pesaro, nel 1963 divenni segretario della federazione comunista, nel 1967 ritorno a fare il segretario responsabile della Camera del Lavoro provinciale. Queste sono le tappe che ho fatto.

La nostra vita è legata al Partito e quindi al movimento sindacale e operaio della nostra provincia. Siamo stati un po' gli artefici di un movimento molto vasto nella provincia di Pesaro per spingere verso il progresso della città, per migliorare le condizioni sociali degli operai, per il superamento della mezzadria nella provincia. Quindi abbiamo dedicato tutta la nostra vita, tutte le nostre energie a questo movimento operaio, democratico.

Entrando nello specifico di questo movimento operaio e contadino, essendo noi stati una sua parte integrante, diretto con i difetti e con i limiti, ma siamo stati quelli che hanno lavorato per lo sviluppo della nostra provincia.

Per dare un giudizio reale su questo movimento dobbiamo partire da un'analisi sulla seconda guerra mondiale, dalle sue conseguenze drammatiche che ha vissuto il movimento operaio. Un paese distrutto, ridotto ad un cumulo di macerie. Ecco di fronte a questa grave situazione avevamo un'industria molto limitata, ma già distrutta anche quella.

Affianco l'agricoltura che si basava sul contratto mezzadrile e a fianco avevamo un esercito di disoccupati affamati in cerca di lavoro e il lavoro non c'era.

Questo è il quadro drammatico che stava di fronte alla più grande organizzazione sindacale dei lavoratori, la CGIL, questo grande esercito di disoccupati affamati che non trovava un sostentamento per la propria famiglia, per se stessi. E di qui ecco che la CGIL nazionale opera in breve una svolta strategica sul piano programmatico; passa da una politica del giorno per giorno, cioè una politica rivendicativa spicciola, ad una politica più organica, collegata di più alla realtà, alla ricostruzione del Paese e di qui nel 1949 elabora al Congresso di Genova il Piano del Lavoro, elaborato partendo dalla necessità, sottolineata da Riccardo Lombardi, di uscire come CGIL dalla politica rivendicativa del giorno per giorno e darsi un programma di ampio respiro nel quadro di una visione economica e nazionale, che viene lanciato poi nel convegno nazionale che si tenne a Roma nel 1950. Di qui il Piano del Lavoro come strumento di mobilitazione e di lotta per milioni di lavoratori.

Anche noi come CGIL a Pesaro, nell'ambito di queste linee generali della Confederazione, tracciammo ed elaborammo insieme all'amministrazione provinciale e ai comuni il programma collegato alla realtà provinciale di Pesaro.

E tra le scelte prioritarie che vanno sottolineate, quelle che rappresentano la svolta sul piano economico, sociale, culturale, l'adeguamento culturale anche delle masse popolari e mi riferisco al programma che

abbiamo fatto collegato allo sviluppo e la rinascita delle vallate del Foglia e del Metauro, elaborando un programma concreto.

Ponemmo degli obiettivi precisi, ponemmo cioè con gran forza la costituzione di un grande serbatoio d'acqua a monte del Foglia, per irrigare 3000 ettari di terra per trasformare le culture agricole.

Attorno a questi obiettivi abbiamo sviluppato una lotta intensa, io ho vissuto un mese senza entrare a casa, tanto per dire quanto era intensa e quanta passione mettevamo.

Poi per la vallata del Metauro il piano prevedeva l'utilizzo delle acque sia a fini irrigui che industriali per favorire ampi sviluppi economici e produttivi; di qui la proposta di realizzare un invaso con una capacità di sei milioni di metri cubi, a valle della gola del Furlo, per l'irrigazione dei 5.000 ettari di terreno del basso corso del fiume Metauro, provocando così una forte trasformazione e lavorazione dei prodotti dell'agricoltura con culture pregiate.

Progetti con obiettivi precisi, elaborati dalla provincia e dai comuni i quali oltretutto definiscono piani urbanistici di insediamento per l'industria, per gli insediamenti artigianali e residenziali, tutto ciò in armonia con il sindacato e i partiti della sinistra.

Per questo dico che quando parliamo dello sviluppo di Pesaro non si può non sottolineare con maggior forza l'apporto di questo movimento per lo sviluppo che c'è stato in queste due vallate.

Attorno a questi obiettivi generali si è sviluppata un'iniziativa di centinaia e centinaia di assemblee da Pesaro fino a Belforte Isauro, da Fano fino a Cantiano, assemblee, comizi, scioperi locali, alla rovescia, chi scioperava per ricostruire strade, ponti, acquedotti, ospedali, come quello di Urbino, chi scioperava per il 3% del prodotto agricolo nell'aziende agricole, chi per le riparazioni delle case coloniche, delle concimaie.

C'era quindi un insieme di obiettivi, una lotta articolata che arrivò a momenti di unificazione.

Tra i momenti unificanti più significativi ricordo le due marce della rinascita e dello sviluppo delle vallate del Foglia e del Metauro del 1953, dove migliaia e migliaia di lavoratori in sella alla bicicletta percorsero dal Belforte Isauro a Pesaro e da Cantiano a Fano in bicicletta in due, con la moglie o con un compagno. Manifestazioni tutte precedute da centinaia e centinaia di assemblee e di comizi lungo tutto il percorso.

Per quanto riguarda gli altri aspetti sono quelli propri del movimento contadino, che ha avuto un grande peso nella nostra provincia. Prendiamo i più significativi: nel Montefeltro dal 1953, soprattutto nel maceratese, si è sviluppata una lotta con degli obiettivi molto avanzati. riguardavano l'applicazione del Lodo De Gasperi e la giusta causa e trovarono il punto più alto in due grandi manifestazioni. La prima fu lo sciopero generale del bestiame. Tutto il bestiame del Montefeltro, migliaia e migliaia di buoi, furono portati alle case dei padroni, legati alle porte di casa. Molte di queste bestie sciolsero le briglie e si misero a circolare per le vie dei vari paesi.

Ricordo ancora, nel quadro dello sciopero generale del mandamento del Montefeltro di Macerata Feltria, il prelievo, di prima mattina, di tutti i proprietari del mandamento ancora in pigiama, che vennero fatti salire in camion e corriere e trasferiti alla Camera Del Lavoro per firmare l'accordo sul Lodo De Gasperi., sotto la pressione dei mezzadri e delle loro famiglie. L'accordo fu raggiunto, ma ben settanta mezzadri furono denunciati e condannati dal tribunale di Urbino a pene varie! Questi sono i passaggi più corposi.

E' da ricordare ancora lo sciopero generale provinciale della trebbiatura per richiedere il riparto dei prodotti al tre per cento. Per protesta non venne trebbiato il grano fino al 10 luglio, i contadini lasciarono ferme ben 400 trebbie. Lo sciopero si protrasse per 15 giorni e creò grandi tensioni tra mezzadri e proprietari; alla fine i piccoli proprietari firmarono l'accordo e si fece così la trebbiatura.

Con questo voglio dire che se la provincia di Pesaro ha oggi questo grado di civiltà economica e sociale, credo che molto peso vada dato a questo grande movimento che abbiamo sviluppato noi, siamo stati la più grande università d'Italia, secondo me.

Abbiamo assolto una funzione importante, abbiamo educato il contadino non solo a non levare più il cappello di fronte al padrone, ma lo abbiamo elevato sul piano culturale, perché c'è stata questa grande università che è stato il movimento operaio.

TORNANDO UN POCO INDIETRO, PUO' PARLarci DELLA SUA FAMIGLIA E DELL'AMBIENTE IN CUI E' CRESCIUTO?

Intanto io vivevo attorno alla gente contadina, eravamo delle famiglie operaie, quattro o cinque famiglie operaie e poi le sorelle hanno sposato dei contadini, era un po' tutto il paese in cui abitavamo di contadini ed operai. Quindi miseria da vendere. Mio padre era un minatore, andava, per dire, sul Monte Bianco, ha traforato tutta l'Italia come capo minatore.

Noi eravamo 5 figli, tre sorelle e due maschi.

Abbiamo vissuto una vita dura da giovani, ma non abbiamo sofferto proprio tanto la fame, rispetto ad altre situazioni, ci siamo arrangiati vivendo in un ambiente contadino. Il contadino era dentro la Lega contadina, dentro il Partito, un corpo unico.

Per estrazione politica mio padre era socialista, mia madre socialista, le sorelle socialiste, tutta la famiglia era socialista, nel paese meno il prete eravamo tutti socialisti, un ambiente molto di sinistra.

HA DETTO DI ESSERE STATO PARTIGIANO. CHE INFLUENZA HA AVUTO QUESTA SUA ESPERIENZA NELLE SCELTE SUCCESSIVE?

È con la vita partigiana che ci siamo formati sul piano politico. È stato questo grande apporto dei compagni, dei comandanti, allora che facevano scuola continuamente a noi operai, ci è servito molto. Durante la lotta partigiana abbiamo avuto due o tre morti fra i nostri nel paese, e poi c'è stata la linea gotica, le bombe.

TORNANDO ALL'ESPERIENZA SINDACALE?

Possiamo soffermarci sulla lotta nel settore del mobile, che ha assunto degli aspetti molto significativi. Anche per fare capire qual'era l'atteggiamento del sindacato, la sua linea rivendicativa: il sindacato ha seguito sempre con l'occhio positivo, facilitando lo sviluppo di questo settore del mobile, che era un piccolo settore artigianale, debole, disorganico ancora, e quindi anche lì abbiamo adeguato la nostra linea rivendicativa in rapporto alla consistenza, la capacità che poteva avere un'azienda, perché erano delle piccole aziende. E quindi direi che il sindacato ha seguito il settore del mobile nel suo nascere e nel suo sviluppo e ha sempre adeguato le rivendicazioni allo sviluppo e al consolidamento di questo settore, che era così talmente importante per le attività produttive e lo sviluppo economico di Pesaro. Cosa vuol dire tutto ciò? Questa non era una rinuncia, no, bensì era la consapevolezza che stava nascendo una nuova industria che ancora non aveva le gambe, non aveva corpo, che non era solido, e quindi bisognava seguirlo continuamente i suoi sviluppi per adeguare la nostra linea politica. Tanto vero che non era una rinuncia perché nel 1960, quando già questo settore si era consolidato, aveva preso una veste già industriale, facemmo uno sciopero ad oltranza, di trentatré giorni, è stata una cosa grandiosa, direi un movimento molto avanzato. Così nel 1960, tenendo conto che ormai si era consolidato il settore, noi abbiamo modificato il nostro atteggiamento, le nostre rivendicazioni, non solo sul piano salariale, quindi abbiamo fatto respingere un accordo separato che aveva fatto la Cisl con gli industriali, ma abbiamo collegato tutti i diritti dei lavoratori, quindi le commissioni interne, l'orario di lavoro, il salario, quindi una piattaforma più complessa perché già era un'impresa di tipo più industriale che poteva reggere l'urto della rivendicazione sindacale. E quindi lì è stata una lotta abbastanza aspra, perché la Confindustria si era allo spasmo per poter sconfiggere la CGIL, venendo da un accordo separato con la Csil, ma è stata decisiva e poi abbiamo rafforzato tutta la nostra presenza nei lavoratori e prima ci trovavamo in alcune difficoltà; è stata una lotta salutare sotto ogni profilo. Quindi in questo settore c'è stato uno sciopero ad oltranza che ha significato una svolta anche per i datori di lavoro, tenendo conto che non era possibile mantenere un trattamento senza nessun legame con i contratti. E da lì

abbiamo stabilito una normalità contrattuale con la commissione interna che controllava l'andamento della produzione di queste piccole aziende.

L'altra è la lotta dei minatori. C'erano due grosse miniere, quella di Perticara e quella di Capernardi(?), quest'ultima che era metà ad Ancona e metà a Pesaro. Si trattava di 3500 minatori, senza tener conto dell'indotto, che era fatto da migliaia e migliaia di lavoratori. Quindi ci trovammo di fronte al monopolio più aggressivo, più fascista che c'era in Italia, la Montecatini, detta la "piovra". Mi ricordo un fatto al Ministero del Lavoro, io protestavo e dicevo: -Il governo deve intervenire contro la Montecatini!- il sottosegretario mi risponde così freddamente: -Guardi sindacalista, alla Montecatini non serve neanche andare con i guanti bianchi, capirai con la prepotenza-. Per dire che comandavano loro. Così anche qui c'è stata una battaglia per il mantenimento di questa industria e per l'apertura di altre miniere, come quella di Zolfanelli ad Urbino, come per la miniera di Lunano, per le ricerche solfifere nelle zone indiziate di zolfo. A tutto questo si aggiunge la minaccia del licenziamento, perché la Montecatini faceva capire che voleva smantellare tutto il complesso nella Provincia di Pesaro ed Ancona. Si sviluppò un movimento, si erano fatti alcuni scioperi locali, scioperi dei minatori, assemblee, comizi nel pergolese, io che ero segretario della Camera del Lavoro ero venuto via da poco, venne fuori che di fronte a questa richiesta, che poi ha investito il governo, i ministri, i giornali, abbiamo fatto un convegno qui a Pesaro sugli zolfi con il sottosegretario all'industria perché le miniere era un grosso nodo nazionale, quindi a questo grande movimento che richiedeva il mantenimento delle miniere e di intensificare le ricerche nelle zone indiziate di zolfo, la Montecatini risponde con un licenziamento di 860 operai nel 1952. Di fronte a questa minaccia di 860 operai licenziati c'è stata una risposta immediata dei minatori. Duecento minatori del turno delle ore 14.00 del 28 di maggio del 1952 non escono ed occupano la miniera. Per quaranta giorni e quaranta notti hanno vissuto nelle viscere della terra a 400 metri di profondità, senza mai uscire. Quindi c'è stata l'occupazione della miniera, che fu chiamata "dei sepolti vivi". Per mangiare, le mogli tramite dei buchi mandavano giù il cibo. La Montecatini ha tentato anche di non fare andare giù i viveri, ha anche tentato di chiudere la corrente dell'aria. È chiaro che c'è stata una sollevazione, uno sciopero generale di tutto il bacino minerario da Pergola a Sassoferrato, da Ancona a Pesaro. È stato un momento drammatico della vita politica e sindacale delle due province di Ancona e Pesaro. Di fronte a queste minacce c'è stata così questa grande resistenza, ma l'obiettivo principale del gruppo era quello di smantellare subito tutto il gruppo, la miniera di Perticara, la miniera di Capernardi, Montecatini di Pesaro la fonderia di Porto Recanati. L'intenzione era quella, ma c'è stata questa grande resistenza dei minatori. Alla fine anche i minatori di Perticara si sono mossi, perché hanno capito che sarebbe toccata anche a loro. Anche qui c'è stata una grande lotta, abbiamo fatto la marcia dei minatori in bicicletta e motorini da Perticara a Pesaro. A Rimini c'è stato anche un blocco di polizia, perché non volevano che passavamo, siamo andati avanti lo stesso e ci hanno denunciato. Quindi c'è stata una grande lotta perché già si capiva che c'era questa intenzione di chiudere tutto. Alla fine non sono riusciti nel loro obiettivo iniziale, che era quello di chiudere tutto subito, la lotta ha consentito una chiusura più dilazionata nel tempo, a scaglioni. Tanto è vero che si è iniziato nel 1951 e si è chiusa Perticara nel 1957. Tutto questo grazie alla resistenza dei minatori e alla solidarietà che si era creata attorno, di questo ha dovuto tenere conto sia la Montecatini che il governo, noi dicevamo che il governo era servo della Montecatini, che non muoveva un dito. Abbiamo perso questo grande patrimonio di 3500 operai che lavoravano in questa provincia, è chiaro che è stato un salasso grosso sul piano economico, direi che però grazie alla lotta siamo riusciti innanzitutto a dilazionare questo negli anni e anche a far dare ai lavoratori una liquidazione. La Montecatini è stata costretta a dire: -Che facciamo? Qui non si può licenziare tutti, dove vanno?-. Siamo riusciti a trasferire 140-150 operai sempre nell'ambito della Montecatini in altri stabilimenti, siamo riusciti a dare la pensione anticipata a quelli che avevano una certa età, si è riuscito a dare 200.000 lire a tutti i

minatori come premio di fedeltà alla Montecatini, una concessione in più oltre la liquidazione. Direi che tutto questo è stato anche il frutto della lotta, altrimenti la Montecatini non avrebbe dato niente e avrebbe chiuso subito. Ma anche il governo, che ha subito un colpo sul piano politico perché non aveva mosso un dito contro il monopolio, è stato costretto in qualche modo ad intervenire. Tanto è vero che a Fossombrone, a Pergola, nelle vallate è intervenuto con iniziative industriali che un po' hanno attutito il colpo. La creazione di queste industrie aveva anche una funzione politica, per sradicare le sinistre. Basta pensare che alla CIA di Fossombrone si entrava solo con la tessera della CSIL, con il sostegno della Democrazia Cristiana.

(ALCUNE CONSIDERAZIONI SUL LAVORO PRECARIO DI OGGI PER I GIOVANI)

UNA VALUTAZIONE COMPLESSIVA DELLA SUA ESPERIENZA?

Dovete solo saper che la seconda famiglia era il Pci, se qualche volta non era addirittura la prima. Abbiamo anche assunto delle funzioni aiutando alcuni problemi delle famiglie che venivano da noi, quando c'erano dei contrasti nelle famiglie, venivano dei dirigenti politici e si diceva " Come faccio, con la moglie ho questi problemi, tu cosa pensi..." era una famiglia vera, il Partito e si diceva tutto al Partito. Anche se era una vita difficile da un punto di vista economico.